

L'INTERVISTA Posillipino doc, ha conquistato il riconoscimento per la diffusione multiculturale e musicale nel mondo

Artiaco, un napoletano da Award

Di Mimmo Sica

NAPOLI. Posillipino verace, Stefano Artiaco (nella foto) è un crooner che ha saputo fondere, in un'unica voce, suoni, parole e ritmi italiani e aborigeni. Per questo il governo australiano gli ha conferito l'"Award per la diffusione multiculturale e musicale nel mondo".

Come si è avvicinato alla musica?

«Non c'è un motivo, perché è nata con me, ce l'ho nel sangue. Da piccolo mi mettevano a cantare usando come microfono una rama e immaginavo tutto il pubblico che mi applaudiva. Cantavo le canzoni di Sanremo dell'epoca come "Perdono", "Cuore matto" e così via. In terza elementare il mio maestro, ricordo ancora il nome, si chiamava Medina, come regalo spesso ci portava nel giardino e io cantavo ai miei compagni le canzoni dello "Zecchino d'oro". Tengo conservato gelosamente il libretto della quinta elementare dove il maestro e il direttore della scuola scrissero che consigliavano ai miei genitori di farmi studiare canto al Conservatorio. Il mio primo maestro di musica è stato Vincenzo Barile. Aveva ottant'anni quando mi faceva lezione e io ne avevo diciotto. Ha scritto canzoni insieme a Giuseppe Anepeta. Quando morì, continuai per altro quattro anni con il maestro Arpino che all'epoca suonava con Mirna Doris».

Il suo debutto ufficiale?

«Come tanti ho iniziato con le feste di piazza in giro per l'Italia del Sud, quindi varie esperienze anche discografiche. A un certo punto, però, capii che dovevo cantare canzoni mie. Mi iscrissi a un corso di pianoforte e iniziai a scrivere testi. Mi trovai a fare uno spettacolo ai Pozzi di Loano, e ricordo che la serata andava in onda su Raidue. Dopo l'esibizione si avvicinò un produttore dell'etichetta musicale "Carrefour" e mi propose di fare un disco nel Benelux. Decisi di promuovere un brano "Mirò". Parla di una ragazza che avevo conosciuto e che non accettava facilmente il passaggio dall'adolescenza all'età adulta, cioè all'essere diventata donna. La canzone è stata ai vertici nelle radio di quei paesi per circa sette mesi ed è uno degli otto brani dell'album "Artiaco", con arrangiamenti di Antonio Annona, uscito nel 1992. Musicalmente, quindi, nasco ufficialmente nel 1992 proprio con "Mirò" e l'album "Artiaco". Tutto quello che ho fatto prima potrei definirli esperimenti, prove generali, niente di più».

Quando ha conosciuto Luigi Albertelli?

«In occasione della mia partecipazione a "Uno mattina", condotto da Annalisa Manduca. Lui, in quella occasione mi ascoltò, gli piacqui e mi ha prodotto il primo album "Mille amori", edito dalla "Durium-Ricordi". Un progetto in grande stile che vede la partecipazione di alcuni dei musicisti più importanti del pa-

norama musicale italiano quali Demo Morselli, Aida Cooper, Claudio Pascoli, Amedeo Bianchi e Mauro D'Addato. Poi abbiamo scritto canzoni insieme».

E Gianfranco Caliendo?

«Qualche anno dopo. Insieme abbiamo scritto l'album "Il canto delle stelle" per la "Rima Record", distribuito dalla "It-way", nel quale è contenuto "La crime e pioggia", che cantava Demis Roussos con gli Aphrodite's Child. È la mia prima cover in cui ho messo una serie di frasi rapper. "Il canto delle stelle" è stato distribuito in contemporanea anche in Belgio, Olanda e Lussemburgo su etichetta "Hebra Music-Disky" e in Australia, su etichetta "Colossal Records". Fu un successo strepitoso. Sempre con la direzione musicale di Gianfranco ho realizzato l'album "Riflessioni". La produzione esecutiva è di Luciano Giangrande e quella artistica è di Peppino di Capri, su etichetta "Splash". La distribuzione fu curata da "Itwhy" (Italia) e "Colossal Record" (Australia). Prima di "Riflessioni" avevo inciso sempre su etichetta discografica "Splash" di Peppino un nuovo singolo "Mandy". È una cover in italiano di un classico della musica anni '70, lanciato da Barry Manilow. Per tre anni è stata la sigla introduttiva del programma "Italiani nel mondo festival". Naturalmente è stato inserito anche nell'album».

Le sue cover, però, sono particolari...

«Sì perché non sono traduzioni. I testi sono miei, li scrivo sulla musica originale. Ricordo che un giorno lessi su "Il Mattino" che Peppino di Capri aveva dichiarato: "Napoli è una fonte di artisti. Proprio ieri alla Rotonda Diaz ho ascoltato un artista che ha cantato "Vierno" e mi ha fatto venire la pelle d'oca". Ci sentimmo e mi chiese che cosa potevo fare per me. Gli chiesi di pro-



● Stefano Artiaco in Australia mentre canta con gli aborigeni

durmi un disco. La risposta fu "Sono a disposizione perché sì bravo".

Quando le è venuta l'idea di andare in Australia?

«Stavo in tournée e durante la tappa di Bari, a fine spettacolo, fui avvicinato da una produttrice discografica che operava in Australia, Pina Cataldi. Mi chiese se ero disposto ad andare in quel continente. Accettai e feci quattro date: Sidney, Melbourne, Perth e Adelaide. Alla fine del tour fui avvicinato dal rappresentante della "Paulmar.Ltd Australia" che mi disse che se fossi riuscito a scrivere un brano sull'unione dei popoli avrebbe avuto piacere a farmelo cantare con gli aborigeni. Era un sogno che si stava realizzando perché amo quella gente e la loro storia, ne condivido le sofferenze e il desiderio di riscatto. Il brano adatto lo avevo già composto insieme a Gianfranco Caliendo, Angelo Dimita e Paul Failla. Si chiamava gli "Gli uomini del mondo", ma non lo avevo mai ufficializzato. Il grande momento è coinciso con la presentazione nel 2008, nel più grande paese dell'Oceania, dell'ultimo album "Cantico d'amore", prodotto dalla Paulmar Ltd Australia e distribuito in Italia su etichetta "Blue & Blue-Halidon" e in Australia su etichetta "Colossal Records", con diffusione on line internazionale. In quel concerto ho cantato, in prima mondiale la canzone, contenuta nell'album, con la partecipazione del gruppo aborigeno "Descendance Aboriginal". Una sera dopo il concerto in un teatro di Melbourne mi venne a saluta-

re un importante componente del governo australiano e si complimentò con me. Dopo qualche giorno alla "Paulmar" arrivò un telegramma dal Governo con il quale ci invitavano a ritirare l'"Award per la diffusione multiculturale e musicale nel mondo". La motivazione era che per la prima volta un artista italiano cantava con gli aborigeni. Tutti i concerti che ho fatto dopo in Australia si aprivano con i Descendance che per 24 minuti facevano la loro musica e continuavano con me e le mie canzoni accompagnate dai loro strumenti».

Nel 2012 esce il nuovo singolo "Nathalie"...

«È la cover di "Honesty" di Billy Joel contenente, sul retro, la versione inglese de "Gli uomini del mondo-All the people of the world". Al singolo sono allegati i due videoclip le cui riprese sono realizzate dal regista Davide Fontana in collaborazione con Oscar Ferronato. La versione in inglese mi è stata richiesta anche dalla Cina, dal Canada, dall'Australia, dalla Francia, dall'Austria, America e Benelux».

Attualmente in che cosa è impegnato?

«Sto preparando un singolo che sarà promosso a ottobre. Si chiamerà "Senza di lei" ed è la cover di "All by myself" di Eric Carmen. È una nuova versione di un brano che avevo già fatto, ma non mi piacevano gli arrangiamenti per cui non fu molto promosso. Gli arrangiamenti della nuova versione li ha realizzati Alterisio Paoletti. Al singolo sarà accluso un video girato a Napoli. Il testo è mio. A fine

2015 uscirà, poi, un nuovo album che conterrà quattro inediti, più quelle canzoni come "Nathalie" e "Senza di lei" che sono vendute solo on line. Saranno prodotte dalla "Fox Production".

Perché rifà i testi delle cover?

«Quando da ragazzo ascoltavo queste canzoni, mi piacevano molto, ma quando poi traducevo i testi mi accorgevo che non corrispondevano a quelli che mi ero fatto in mente. Sognavo una canzone d'amore e invece mi accorgevo che le parole avevano un significato completamente diverso. Volevo cantare quello che mi dettava il cuore ispirato da quella musica. Per me è impossibile cantare una canzone che non mi emoziona perché a mia volta non posso emozionare. Per tutto il tempo in cui canto, non sono sulla terra, mi astraggo completamente come se cadessi in trance. Mi sveglio solo alla fine. Questo è il motivo per cui ho rifatto i testi delle cover che interpreto».

Un napoletano che non ha ancora inciso in dialetto...

«È vero, ma a fine 2015 uscirà il mio primo album dedicato tutto alle canzoni classiche napoletane. Quando vado in giro per il mondo canto sempre anche questo genere di canzoni perché tutti me le chiedono. Lo realizzò con Artemisio Paoletti ed Enzo Campagnoli. La "Fox Production" ha accettato di produrmi anche questo album e ne sono veramente felice».

In tv è stato anche ospite di Licia Colò...

«Sì il 30 marzo nel format "Alle falde del Kilimangiaro". Abbiamo parlato dell'"Award" che ho ricevuto, degli aborigeni, del mio splendido rapporto che ho con loro e del grande desiderio di farli venire in Italia perché la loro musica è bellissima».

In questi 22 anni di percorso artistico quali musicisti l'hanno accompagnati?

«Tanti e ho paura di dimenticarne qualcuno. Sicuramente Demo Morselli, Claudio Pascoli, Amedeo Bianchi, Aida Cooper, Phil Gould, Lele Menotti, Andrea Braido, Vittorio Riva, Maurizio Fiordiliso. Molto importante è stata anche la collaborazione con la regista Yelja Magno e con gli autori Fabio Balestrieri, Vladimiro Tosetto e Gatto Panceri».

STASERA NEL CHIOSTRO L'OPERA DI SHAKESPEARE CON LA REGIA DI RICCARDO DE LUCA

"Riccardo III-Preludio alla tragedia" a San Domenico Maggiore

NAPOLI. Stasera nel chiostro di San Domenico Maggiore, alle ore 21.30, va in scena "Riccardo III-Preludio alla tragedia" di William Shakespeare, con Roberto Azzurro, Riccardo De Luca, Annalisa Renzulli, Francesca Rondinella, Salvatore Veneruso e con l'apparente partecipazione di Antonio Moccia. La regia è di Riccardo De Luca. Dopo il debutto nell'ambito della rassegna shakespeariana "Tutto il mondo è palcoscenico", che ha

avuto luogo lo scorso mese di maggio al Nuovo Teatro Sancarluccio, torna a Napoli lo spettacolo di Riccardo De Luca sul preludio della tragedia del "bardo". «"Preludio" - scrive il regista - perché ci sono immensi Riccardo III nella storia e non si può non fare i conti con loro, per quanto immaginando questi conti un giocoso incontro-scontro. Preludio alla ingarbugliata storia, quella con la esse maiuscola, di Riccardo di Gloucester, dal sapore

teatral/didattico che se ne sappiamo qualcosa in più comprendiamo meglio a fondo. Preludio a quello che sarà il nostro Riccardo III, con le chiavi di lettura in mostra, assieme ad alcuni personaggi e alcune scene del primo atto che ci davano la possibilità di fare "play" e ci rendevano il preludio un gioco a sé. Riccardo è la macchina umana del potere spietato, quella migliore, quella più potente».

EMANUELE D'AGNESE

